



INTRODUZIONE DI D. VINCENZO DI PILATO

1. Saluto anch'io ciascuno, ciascuna di voi per aver accettato anche questa volta di “uscire” dalle vostre case, dai vostri ambienti lavorativi, dalle scuole, dalle parrocchie, dalle vostre città per ritrovarci insieme “nello stesso luogo”. *E dov'è questo luogo in cui adesso ci incontriamo?* La risposta che spontaneamente affiora sulle labbra è: “siamo in una chiesa”. È d'uso comune, infatti, richiamare con questo termine l'edificio dove si svolgono le attività religiose di un determinato territorio. Non a caso, a essa viene associato l'aggettivo “parrocchiale” che deriva dal greco e significa letteralmente: “coloro che vivono in case vicine”, o se vogliamo: “lo spazio che sta in mezzo alle nostre case”. Uno spazio che unisce o – se volete – separa le case le une dalle altre. Mi piace molto questa immagine perché sottolinea che per quanto belle siano, non possiamo pensare di viverci dentro 24 ore su 24. Di certo, una persona che non esce di casa, lo fa solo per costrizione: o perché malata fisicamente/psichicamente, oppure perché colpevole di un reato. Tranne queste circostanze, le case sono costruite in modo tale da poter *entrare e uscire*.

2. Sono state qui ricordate le parole del nostro Arcivescovo che ci ha invitato, in questi anni, *a dare il sapore della casa alla nostra chiesa e il profumo della chiesa alla nostra casa*. Ritengo che il Percorso Diocesano di Formazione (PDF), che abbiamo iniziato quest'anno, sia una prima risposta a quanto da lui richiesto in fedeltà al Sinodo diocesano celebrato qualche anno fa proprio qui a Trani. Mi dà tanta consolazione pensare come, in questi mesi, ci siamo incontrati nelle varie zone e ci siamo conosciuti meglio; abbiamo camminato insieme e ci siamo formati al discernimento comunitario: preti, religiosi e laici. L'ultimo numero del mensile diocesano “*In Comunione*” lo esprime molto bene. Ringraziamo per questo il direttore e il Consiglio di redazione. Sono personalmente grato, inoltre, a quanti si sono adoperati attivamente affinché tutto avvenisse nel miglior modo possibile. I confratelli sacerdoti, i religiosi, le

comunità parrocchiali e i membri delle associazioni e movimenti ecclesiali che hanno deciso di seguire le indicazioni dell'Arcivescovo. E non ultima, l'Equipe del PDF per l'umiltà e l'entusiasmo con cui ha collaborato.

3. Ma torniamo sul verbo fondamentale della Bibbia “uscire” che dà anche il nome a uno dei suoi libri più importanti: l'Esodo. Non è facile compiere questo movimento centrifugo perché spesso non ci è chiaro *dove entrare*. Gli Atti degli Apostoli, ci raccontano che:

«Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, [gli Apostoli insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui] si trovavano tutti insieme *nello stesso luogo (epì tò autò)* [come noi qui adesso]. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e *riempì tutta la casa dove stavano*» (At 2,1-2).

Di cosa, o meglio, di *Chi* si riempì quella casa dove si trovavano tutti? Lo ricaviamo dal brano: il profumo di quella casa (la chiesa nascente) è lo Spirito Santo! E il “sapore” di quella casa è «la concordia nella preghiera» (cf. At 1,14), «la perseveranza nell'insegnamento degli apostoli [gli attuali Vescovi] e la comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (cf. At 2,42); «l'essere un cuore solo e un'anima sola» (cf. At 4, 32). È questa la chiesa! Non un edificio. Per quanto maestoso e bello – come quello che ora ci raccoglie –, nella sua verità più profonda, la Chiesa è il Corpo glorioso di Cristo, nel quale «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28). Noi siamo, quindi, “in una chiesa”, ma è ancor più vero che siamo nella “Chiesa una” (santa, cattolica e apostolica), siamo in Gesù, il Risorto.

4. Se la casa è anche metafora del nostro “io”, ciò significa che quando usciamo dal nostro “io”, non entriamo nell'“io” dell'altro, perché sarebbe una vera e propria “violazione di domicilio”! Nello Spirito, ciascuno *entra* in Gesù Risorto, nel “Gesù cosmico” – direbbe P. Teilhard de Chardin. E Gesù non è un ladro! Noi forse lo diventiamo talvolta nei confronti dei prossimi. Cosa altro sarebbero gli abusi di potere di un genitore, di un professore, di un prete,... se non questo? Per evitare abusi di ogni genere, ricordiamo che la “porta” che immette nella chiesa deve essere solo Gesù, buon pastore.

«Io sono la porta: – egli dice di sé – se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà... Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,9-10).

Uno dei modi per attraversare quella porta è «la conversazione nello Spirito [che] ci permette di passare dall'“io” al “noi”: non perde di vista o cancella la dimensione personale dell'“io”, ma la riconosce e la inserisce in quella comunitaria [aggiungerei: *trinitaria*]. In questo modo la presa di parola e l'ascolto dei partecipanti diventano liturgia e preghiera, al cui interno il Signore si rende presente e attira verso forme sempre più autentiche di comunione e discernimento» (XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, “*Instrumentum laboris*”, 20 giugno 2023, n. 35). Tuttavia, «la parola “conversazione” esprime qualcosa di più del semplice dialogo: intreccia in modo armonico pensiero e sentimento e genera un mondo vitale condiviso. Per questo si può dire che nella conversazione è in gioco la conversione» (PRIMA SESSIONE DELLA XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relazione di sintesi*, 28 ottobre 2023, parte I, 2d). La conversazione nello Spirito richiede, dunque, la nostra conversione alla comunione. Non ci resta che mettere in pratica questo metodo sinodale, sicuri di ritrovarci sulla via giusta che lo Spirito Santo sta indicando alla Chiesa oggi.